

PER FAR
CRESCERE
LE EMOZIONI.

L'Unità 2

COLTIVATELE
CON
L'ABBONAMENTO.
RAI RADIO
TELEVISIONE
ITALIANA
Di tutto, di più

GIOVEDÌ 12 DICEMBRE 1996

Quel giovane Da Empoli mi terrorizza

PIERFRANCESCO MAJORINO
COORDINATORE «RETE STUDENTESCA»

NON È ENTUSIASMANTE il modo in cui si discute di stato sociale in Italia. Si assiste ad una perversa corsa alla semplificazione che inevitabilmente si traduce nell'arrocamento e nell'ideologizzazione di una diatriba già scritta. È un modo di confrontarsi che non permette a chi, come me, ventitreenne mediamente confuso dal vento della globalizzazione, avrebbe bisogno di conoscere, capire, ragionare. Mi spiego.

Attraverso l'esperienza quotidiana (nulla di particolarmente originale intendiamoci) ho conosciuto una scuola abbastanza deprimente e parecchio disinteressata verso la qualità di quanto andavo ad apprendere, un ospedale (che io ricordo uno di numero per fortuna) efficiente per la mia ulcera ma emiliano-romagnolo, un sistema pensionistico (utilizzato da famigliari, amici, conoscenti) comunque diverso da quello che mi accoglierà tra qualche decennio.

Questa esperienza e qualche buona lettura sono le lenti attraverso cui posso leggere il confronto sul Welfare. E francamente non vedo dove e come si possa scatenare il duello tra le garanzie e le opportunità; giocando con le parole potrei dire che auspico un sistema delle «opportunità garantite», visto però che la ricerca di soluzioni linguistiche complesse spesso nasconde la volontà di non farsi comprendere cerco di essere più chiaro.

Ho la certezza, questa sì, assolutamente garantita, di dovermi inventare anno dopo anno fantasie, passioni, conoscenza per poter frequentare degnamente il mercato del lavoro. Non ho il mito del posto fisso, anche perché mi ricorda terribilmente un modo ripetitivo ed alienante di produrre che, per fortuna, non conoscerò (pur andando incontro a nuove forme di alienazione e ad altri rischi).

In sintesi avrei voglia di poter impugnare con pacata sicurezza la modernità navigando nel mare aperto e ricco della globalizzazione e vedendo nella dimensione internazionale del mercato anche l'occasione buona per imparare di lingue, culture e popoli su cui fino ad oggi mi ha parlato solo la televisione. Come posso fare, però, se non ho garantita la protezione sanitaria, un minimo (mica tanto minimo) di pensione ad arrivare a trasmettere ai nipoti che un giorno avrò quelle cose viste, conosciute, scoperte, dentro il villaggio globale?

E COME POSSO SPERARE di poter conoscere nuovi linguaggi e nuovi comportamenti se avrò l'angoscia perenne che questi mi scavalcheranno e mi renderanno analfabeta magari a trent'anni? Intendiamoci: non credo che oggi si possa impostare in termini di «resistenza» il confronto della nostra comunità nazionale con ciò che si sviluppa fuori da essa ma, forse proprio per questo, non credo nemmeno che una visione eccitata del post-fordismo possa facilitarci il compito di sfidare «l'innovazione».

Per questo mi intimorisce la tracotante certezza con cui, tra i tanti, il «giovane Da Empoli» (autore di uno stimolante saggio pubblicato da Marsilio) raffigura il conflitto generazionale, il ruolo del sindacato, i processi di ristrutturazione del mercato del lavoro.

Non credo cioè che serva, oggi, una generazione di giovani cannibali assetati di anziani in carrozzella e di tute blu metalmeccaniche per contribuire a ridefinire il Welfare.

Questo finirebbe solo per aiutare chi, per nostalgia o per convenienza, vuole conservare l'attuale sistema di protezioni sociali. Invece aiuterebbero leggi finanziarie ed iniziative sul terreno della politica sociale del governo che investano molto di più di quanto si fa oggi sulla formazione, che muovano maggiori risorse verso gli enti locali, che introducano forme di investimento per la prima occupazione. In questo quadro un prelievo dalle pensioni-baby, vincolato ad investimenti per la prima occupazione, per quel che ne capisco, non mi parrebbe scandaloso, come non ci vedrei niente di demoniaco nell'applicazione dei capitoli riguardanti la formazione contenuti nel «Patto per il lavoro». Ma di questo se ne può parlare senza sapersi schierare tra opportunità e garanzie?

Una sentenza del tribunale di Firenze restituisce all'imprenditore i diritti tv per campionato e Coppa Italia

«Il calcio è di Cecchi Gori»

FIRENZE. I diritti del calcio in tv tornano alla Cecchi Gori Communications. Lo ha deciso ieri il giudice del tribunale civile di Firenze al quale il gruppo che fa capo al produttore cinematografico aveva presentato ricorso. Secondo la sentenza i diritti del calcio in chiaro, che attualmente sono della Rai, spettano, invece, alla Cecchi Gori che ha tempo fino al 20 marzo del prossimo per presentare la fidejussione richiesta dalla Lega calcio al momento dell'asta. Qualcosa come 215 miliardi di lire. L'assegnazione è provvisoria, fino all'esito del giudizio definitivo e legata, naturalmente, al versamento della fidejussione. La decisione non riguarda il campionato di calcio in corso, ma quelli 1997-98 e 1998-99. Con riferimento a queste due stagioni

La Rai reagisce: assegnazione soltanto provvisoria

I SERVIZI
A PAGINA 11

il tribunale ordina alla Lega di «mettere a disposizione in favore della Cecchi Gori Communications, fino all'esito del giudizio, i diritti» alle condizioni contrattuali previste dall'offerta fatta dal gruppo il 15 febbraio scorso. Ma c'è un di più. Alla Cecchi Gori Communications i giudici assegnano «l'onere di gestire direttamente, sotto la sua responsabilità, con le sue sole risorse economiche ed organizzative e nei limiti contrattualmente consentiti, i diritti». Insomma, dovrà fare tutto da solo. Ce la farà? Dura reazione della Rai: «i diritti per il campionato in corso restano alla Rai. Per le stagioni 1997-98 e 1998-99 Cecchi Gori ha ottenuto in via provvisoria un provvedimento cautelare la cui eseguibilità è tuttavia subordinata». La battaglia continua.

I bianconeri vanno a più tre La Juventus vince ad Udine Ed è grande fuga

Con i gol di Boksic, Del Piero (due e tutti su rigore) e Deschamps la Juve batte per 4 a 1 ad Udine i padroni di casa nel recupero di campionato. La Juve, in splendida condizione, è ora sola al comando della serie A.

MICHELE RUGGIERO
A PAGINA 9

Parla Bernard-Henry Lévy «Sogno l'Europa franco-italiana e non prussiana»

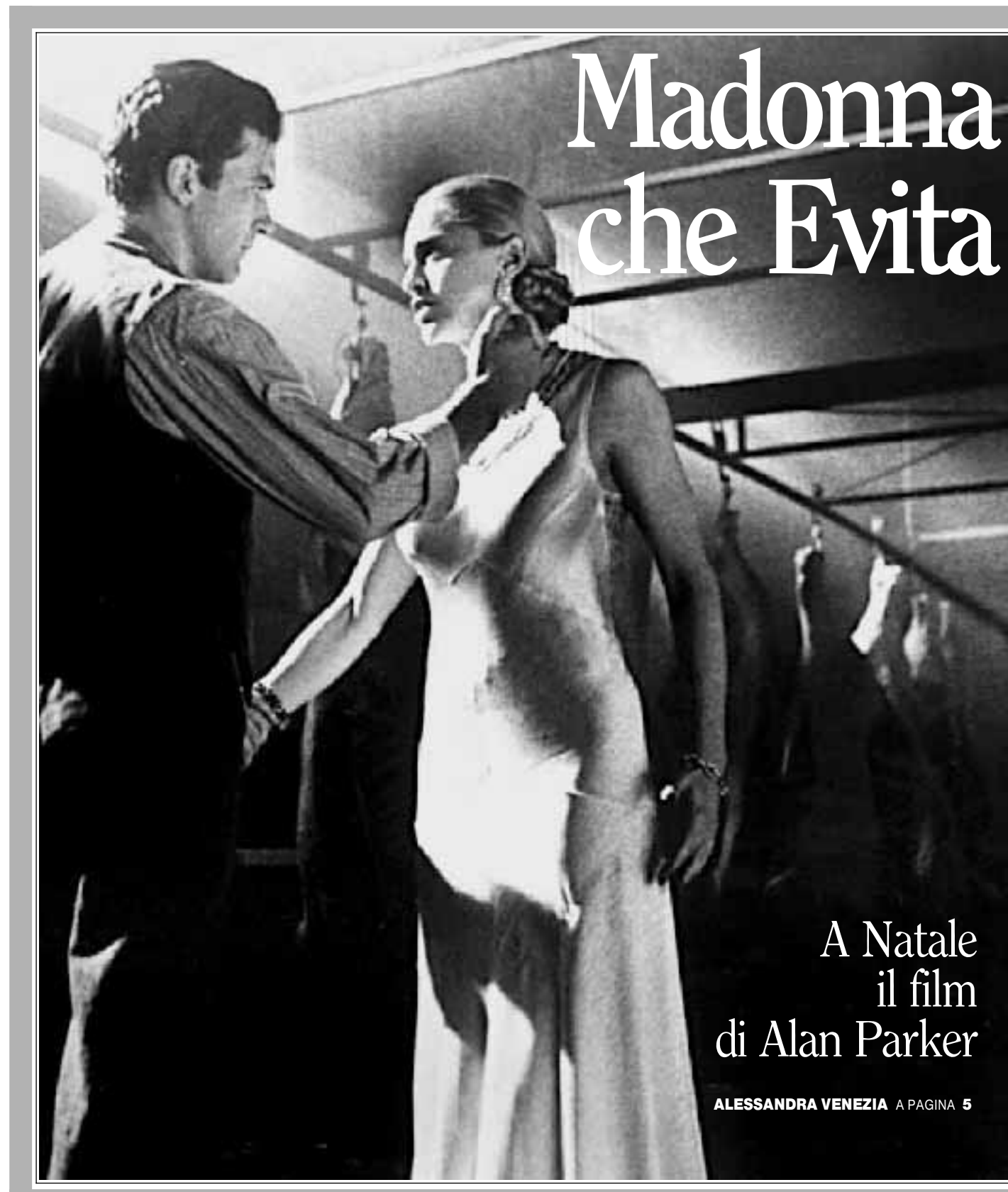
Da oggi a Parigi grande convegno sull'Italia e l'identità del Vecchio continente. Al centro la domanda sui progetti culturali per l'Italia. E si parlerà anche di Lega, cinema, tv e beni culturali europei. Intervista a Bernard-Henry Lévy.

SIEGMUND GINZBERG
A PAGINA 2

Un convegno a Napoli Il tre e la Trinità Due simboli per scoprire l'altro

Il simbolo della Trinità ha un valore anche per i non credenti. Lo sostiene il teologo Bruno Forte, autore di *Trinità per atei*. Si tratta di un modello su cui fondare etica e rapporto con l'altro. Un convegno a Napoli.

M. NIOLA A. SANTINI
A PAGINA 3



Madonna che Evita

A Natale
il film
di Alan Parker

ALESSANDRA VENEZIA
A PAGINA 5

La sindrome di Reggio Calabria

È RIVOLTA A REGGIO e in Calabria contro l'Harper Collins, uno dei grandi santuari dell'industria del vocabolario inglese. Nella sua ultima edizione ha ribattezzato quella che un tempo i medici di campagna chiamavano «pressione nervosa» come «sindrome di Reggio Calabria».

La sindrome, c'è scritto nel Collins, «colpisce i giovani boss stressati da troppi omicidi e chi vive in zone ad alta densità di mafia». Insomma, lasciano capire gli esperti, boss, sottopancia e killer sono costretti a una vita da cani. Devono scansare la lupara, sfuggire ai poliziotti, nascondere il bottino, evitare - beato chi riesce - i pentiti.

Per i sopravvissuti, implacabile e maligna arriva la «sindrome di Reggio Calabria»: pressione alle stelle, invecchiamento precoce, sesso

neanche a parlame. Il cuore si scassa e poi scoppia.

Per la verità la sindrome non è nuova. Ha afflitto tutti i soggetti costretti a convivere con il rischio di un decesso violento. L'hanno avuta i soldati delle due guerre, quelli del Vietnam e della Jugoslavia. Alla casa editrice è stato chiesto conto del lemma: da dove l'avete tirato fuori? Una dirigente della Collins ha candidamente spiegato che «l'ha detto la televisione»: la «sindrome di Reggio Calabria» è stata ricavata da una trasmissione di Channel 4 che non si può certo dire che abbia la stessa autorevolezza del De Saussure.

A Reggio non hanno gradito la pubblicità. Inoltre, la decisione della Collins, oltre a essere poco carina, è anche priva di fondamento:

chi gliel'ha detto ai londinesi che la sindrome afferma oltre ai boss «chi vive in zone ad alta densità di mafia»? Un'estensione arbitraria e indimostrata.

Ma il punto non è neanche questo. Quello che dà ai nervi, qui a Reggio, è che gli inglesi, in quest'occasione, fanno la figura dei magliari: non soltanto estendono la sindrome dai mafiosi a tutti i cittadini (nessuno, qui in città, sosterebbe che tutti i londinesi sono afflitti dalla sindrome perché costretti a convivere con il terrorismo irlandese) ma si sono anche appropriati, per giunta tenendolo nascosto, dell'elaborazione, quella sì scientifica, di un prestigioso docente universitario.

A scoprire dal punto di vista medico che il crimine non paga, è sta-

to infatti Giovanni Aragona, direttore dell'Istituto di Patologia dell'Università di Messina. Il professore, a furia di fare autopsie di morti ammazzati di mafia, s'è accorto di una vera e propria modificazione delle ghiandole surrenali di killer e boss uccisi dalla lupara. I risultati di quello studio furono consegnati da Aragona e Salvatore Putorì in un pregevole volumetto ormai introvabile: «Vivere di stress, morire da mafiosi» (prefazione Saverio Manino, giudice ora componente del Csm).

Edward Lear dev'essersi rivoltato nella tomba. Lui ha girato a piedi tutto il Mezzogiorno e la Calabria prendendo appunti meticolosi, dettagliati, fotografici rielaborandoli in uno dei più affascinanti diari di viaggiatore nel Regno di Napoli. Gli europei colti conobbero così il Sud e la Calabria. Gente seria, gli inglesi. Nell'Ottocento.

Con noi, a caccia dell'extravergine

Parliamo di olio. Talvolta, quel che compriamo (e paghiamo caro) non corrisponde al contenuto. Abbiamo mandato in laboratorio dodici bottiglie che trovate nei negozi, al supermercato o all'hard discount. Il nostro test rivela che qualche marca non potrebbe fregiarsi dell'ambita etichetta. Informarsi conviene.



IL SALVAGENTE

In edicola da giovedì 12 dicembre